

avrebbe pensato lui alla bambina di Napoli, a tornarci successivamente per regalarle un orsacchiotto.

Quello era un gesto preveggen- te: da quando avete approvato il 9-*ter*, il sistema sanitario nazionale a questi malati regala solamente orsacchiotti e pacche sulle spalle; quanto al resto, o hanno i soldi per pagare o nessuno mai li curerà. Caro sottosegretario, credo che dovrete rendervi conto della drammaticità della situazione. Dovreste prenderne atto.

Ebbene, non contenti di ciò, con questo provvedimento la CUF — che è sempre la stessa — diventa un abito *double face*: è deliberante per i farmaci innovativi, perché in quel caso bisogna dire « no » ed allora è bene scaricare la responsabilità sui medici. Se anche essi dicessero « sì » perché il farmaco serve, è appropriato, è quello che i cittadini aspettano, ma il Ragioniere generale dello Stato non controfirmasse la delibera, la responsabilità formale sarebbe in carico non al Governo ma ad un fantomatico organismo tecnico-scientifico. Diverso è quando si tratta di fare il *delisting*, escludendo dalla rimborsabilità farmaci che in precedenza organismi tecnico-scientifici avevano ritenuto appropriati, efficaci, utili ed indispensabili per la cura delle malattie dei nostri concittadini. Ebbene, quando la CUF dovrà procedere al *delisting*, facendo pagare completamente i farmaci al cittadino italiano, a deliberare sarà non la CUF ma il ministro. Questo è il primo caso che ci riporta al periodo del ministro De Lorenzo: un ministro si assume la responsabilità di decidere quali farmaci distribuire gratuitamente e quali fornire a pagamento ai cittadini italiani, aprendo, in questo modo, uno scenario che ci riporta non alla prima Repubblica, ma alla Repubblica zero. Non metto minimamente in discussione le qualità e le doti morali del ministro Sirchia; però, credo che egli debba ricorrere alle assicurazioni non per la sua età né per garantirsi la salute ma per tutelarsi dai rischi della responsabilità civile verso terzi e del danno all'erario. Ogni volta che egli firmerà il decreto contenente la lista dei farmaci esclusi dal

rimborso o di quelli che restano a titolo gratuito, sarà il primo responsabile dell'andamento della spesa farmaceutica in questo paese. E se l'accordo tra Stato e regioni dell'8 agosto 2001 non sarà rispettato, sapremo tutti a chi dovremo rivolgerci per chiedere l'indennizzo del danno.

Ma questa è una mera osservazione di merito. Ben più grave è il criterio con cui il ministro è chiamato a procedere al *delisting* di farmaci che fino ad oggi il cittadino italiano e i tanti Ivana e Giovannino di 60, 65, 70 o 75 anni in questo paese, per non parlare di tutti gli altri, potevano ottenere gratuitamente dal sistema sanitario nazionale. Ebbene, la vostra norma dice che il ministro valuterà in base al rapporto costo-beneficio, su proposta della commissione unica del farmaco — che farà semplicemente una proposta —, avendo ben chiaro che non si può sfiorare rispetto a quanto scritto nell'accordo dell'8 agosto 2001 quali farmaci saranno distribuiti gratuitamente e quali saranno a pagamento.

Vi rendete conto di cosa significhi ciò? È una norma di una gravità spaventosa. Significa che, in questo paese, il principio di garanzia della tutela della salute e della cura del cittadino, come previsto dall'articolo 32 della Costituzione, viene non soltanto calpestato ma completamente abolito. Si passa ad un principio in base al quale, ovviamente, non si cura il malato, tanto meno si cura la persona malata; si prende a riferimento, in larga massima, la malattia. In base al criterio costo-beneficio, resta nella lista il farmaco che costa meno, prescindendo dalla sua efficacia, prescindendo dalla sua efficienza. Si prescinde dal fatto che chiunque, come me, faccia il medico sa benissimo come sia difficile far riferimento alle malattie: l'unica cosa che conta è curare il malato, è curare la persona malata che ti sta di fronte. Ogni caso è un caso a sé stante.

Ebbene, cosa faremo? Spiegheremo ai tanti ipertesi di questo paese che forniremo il farmaco da 2 euro, se va bene; forniremo il betabloccante di prima generazione e non quello che essi sono abituati ad assumere da qualche anno, perché i

medici, la CUF, gli organismi internazionali e la comunità scientifica nazionale avevano spiegato loro che era il più efficace e il più appropriato, quello con minori effetti collaterali e con minori controindicazioni. Oppure, diremo loro di assumere il vecchio e caro diuretico che costa 3 mila lire e che, comunque, abbasserà la pressione. Poi, purtroppo, per i casi in cui questo non dovesse essere sufficiente, avete introdotto il ticket più odioso che esista.

Quell'anziano non andrà dal medico con i suoi 700 euro al mese e dovrà pagare soltanto gli 8 euro di ticket, come è stato appena ricordato, ma dovrà pagare anche la differenza che corre tra il pagamento del Lasix di 5 mila lire e il pagamento dell'acini-bitore o del betabloccante che costano decine e decine di mila lire. Questa è il ticket più ignobile che si possa mettere perché è veramente il ticket sul bisogno della persona malata, malata cronica, che deve prendere il farmaco tutti i giorni dell'anno e che spesso è una persona malata cronica ed anziana che vive con quel reddito. Io credo che questo, anche nella vostra totale indifferenza, dovrebbe portare a preoccuparvi, a pensare che questo fantomatico maxiemendamento che preannunciate dovrebbe almeno darvi un minimo di coscienza per dire che questo è veramente troppo. C'è un senso del limite che anche noi non possiamo superare — vista anche la vostra deriva plebiscitaria, la quale vi fa pensare che per il fatto di avere ottenuto i consensi potete legiferare anche al di sopra delle leggi —, il che vi dovrebbe impedire di legiferare al di sopra della moralità e dell'etica. Questa è una indecenza e una vergogna che condanna i malati cronici di questo paese a pagare un ticket veramente ignobile, che li farà scegliere tra mangiare o lasciarsi morire. Vedete, non avremo più bisogno a breve di una eutanasia passiva in questo paese, perché voi costringete all'eutanasia passiva migliaia di pazienti cronici che a breve non avranno più l'opportunità di potersi curare.

Questo non è uno scenario fosco. Vi invito a leggere il rapporto che l'ISTAT ci

dà stamattina, per cui essi già non reggono gli 8 euro di ticket che devono pagare sulla ricetta, immaginatevi se potranno pagare la differenza tra un diuretico e un acini-bitore o un betabloccante: ossia, tra 5 mila lire o 95 mila lire. Vogliamo parlare di pazienti diabetici, a cui torneremo a dare l'insulina di prima generazione, con tutte le controindicazioni che hanno sperimentato sulla propria pelle in questi anni e dovranno pagare la differenza che c'è tra quella insulina e quella più recente? O vogliamo dirlo ai pazienti cardiopatici o ai malati intestinali cronici? Tante volte sorrido quando vedo i colleghi della maggioranza accalorarsi per presentare disegni di legge a favore degli stomizzati, dei celiaci, ad arrabbiarsi perché poi i malati di Alzheimer si sentono trascurati. Avete impedito anche di fare uscire fuori uno *spot* che diceva che eravamo indifferenti a un problema di giustizia sociale in questo paese. Dopo quello che avete fatto, credo che avete fatto bene. Non solo siamo indifferenti, ma dovremmo dire che questo Parlamento è diventato cinico, che questa maggioranza è diventata cinica e anche un po' carnefice dei propri cittadini ammalati cronici ed anziani di questo paese.

Ma non contenti di questo, come se non bastasse, c'è anche un'altra norma interessante nell'articolo 9: questa rasenta veramente l'accanimento. Questi poveracci — il che poi vale per tutti noi, perché ogni sano può ammalarsi e non c'è reddito rispetto alla gravità della malattia che può farci sentire totalmente tranquilli di avere le risorse necessarie, quando ne avremo bisogno — privati del farmaco innovativo, quindi, di quello che uscirà sul mercato (cosa che avete già fatto con il precedente provvedimento), saranno impossibilitati a curarsi con il farmaco appropriato che prendono da anni e dovranno ritornare su farmaci obsoleti oppure pagare la differenza tra quel farmaco obsoleto e quello innovativo, già gravati dai ticket che con la prima norma avete obbligato le regioni a mettere. Inoltre, mettete un'altra pistola alla tempia delle regioni, di tutto il paese, ma in modo particolare alla tempia delle regioni del centrosud, dove c'è la più alta

concentrazione di anziani, dove c'è la più alta concentrazione di indigenti ed i poveri, dove c'è il reddito pro capite più basso. E cosa gli dite? Badate, signori, noi non vi daremo più la prima anticipazione semestrale. Questo significa che le regioni potranno avere le anticipazioni se lo richiedono? No, significa che potranno avere a richiesta un'anticipazione se dimostreranno di aver messo a posto i conti, magari nella spesa farmaceutica (sapendo che questo è processo che richiede anni per tutte le regioni del centrosud) e, quindi, questo obbligherà le regioni a mettere ulteriori ticket, a vessare ulteriormente i propri cittadini aumentando i ticket non solo sul farmaco, ma prevedendolo anche per il pronto soccorso, per l'emergenza, su tutte le prestazioni socio-sanitarie, tagliando ulteriormente dai prontuari regionale altri farmaci oltre quelli che il ministro taglierà a livello nazionale, impedendo una serie di prestazioni che fino ad oggi sono erogate gratuitamente, e questo va a cadere sulla stessa fascia di popolazione.

Vi inviterei a rendervi conto che questo non grava su coloro che, in questo paese, hanno un reddito alto, ma su coloro che appartengono alla fascia medio-bassa della popolazione. Mi auguro vi rendiate conto della gravità di quello che state facendo, altro che federalismo. Questo è un federalismo in termini di abbandono per il paese, dove intere fasce di popolazione, milioni di cittadini, saranno abbandonati a loro stessi, sempre più poveri, più soli, più malati. Questo Governo non solo non gli dà una risposta, ma li vessa costringendoli a pagare ulteriori balzelli e tasse.

Affermare che le regioni debbono dimostrarsi responsabili aumentando le tassazioni è uno specchietto per le allodole. Il presidente Formigoni può anche dire che in Lombardia con il 7 per cento del PIL migliorerà la sanità, ciò perché ha un gettito che glielo permette. Mi rivolgo ai colleghi siciliani presenti in aula questa mattina: il 7 per cento che serve a Formigoni per dare una sanità dignitosa ai lombardi — che forse troverà soddisfatti i colleghi della Lega — equivale al 27,5 per

cento del PIL della Sicilia, ciò significa che Cuffaro dovrebbe aumentare le tasse per il 27 per cento. Tuttavia, mi domando: spremendo che cosa? Può far sangue una rapa? Il reddito, il PIL siciliano è infinitamente più piccolo di quello lombardo. Il PIL nazionale è nelle mani di quattro o cinque regioni, il rimanente — anche gravandolo ulteriormente di accise, di addizionali, di nuove tassazioni — non riesce a dare il gettito che serve per mantenere in piedi la sanità. Credo si tratti di un'osservazione che oggi vi potrà fare anche sorridere, ma mi auguro che vi faccia sorridere meno in prospettiva.

Vi è poco da meravigliarsi: d'altronde questo Governo è riuscito a portare a compimento due splendide truffe e un paio di beffe. Nell'ambito della Conferenza Stato-regioni avete firmato l'accordo dell'8 agosto scorso e non vi siete neanche preoccupati — così come non si è preoccupato il ministro Tremonti — di buggerare, di truffare i presidenti di centrodestra di questo paese, che oggi se ne stanno accorgendo: basta vedere il parere che hanno rilasciato sulla parte del provvedimento riguardante la sanità. Gli avete garantito che tra due anni il fondo sanitario nazionale sarebbe arrivato al 6 per cento del PIL, che forse basta per pagare i debiti attuali del sistema sanitario nazionale. Giustamente, dopo un paio di mesi, avete approvato i livelli essenziali di assistenza e avete introdotto al loro interno anche quelle prestazioni socio-sanitarie obbligatorie che riguardano i pazienti psichiatrici, i malati di AIDS, i tossicodipendenti, i disabili gravi e gravissimi e gli anziani non autosufficienti. Per i ministri del Governo è bello avere tanti incontri con le comunità terapeutiche, con le associazioni delle famiglie dei pazienti psichiatrici, con il mondo dell'handicap. Vi siete resi conto, però, che per garantire quei livelli essenziali di assistenza dovrete dare alle regioni, non un fondo al 6, ma al 7 per cento del PIL? Per fare questo mancano 24 mila miliardi e se le regioni debbono trovarli da sole, ciò significa gravare ulteriormente di tasse i cittadini in regioni dove non si possiede un reddito

per sopravvivere. Si è firmato un patto sapendo che quei livelli essenziali di assistenza sono, di fatto, livelli minimi; il Governo e le regioni si apprestano ad erogare quel pochissimo che potranno attraversare i pochi soldi che hanno a disposizione, i quali non servono a pagare neanche i debiti che sono stati finora accumulati.

Con alcune organizzazioni sindacali avete sottoscritto anche un patto per l'Italia impegnandovi a non ridurre la spesa sociale, anzi ad incrementarla. Pensate veramente che quegli incentivi che avete dato per gli ammortizzatori sociali, quelle poche centinaia di vecchie lire, ovviamente, vengono tolte con questa manovra a quella platea di famiglie in meno di tre mesi (l'intera cifra da voi erogata in un anno)? Altro che non ridurre la spesa sociale: solamente con questo articolo ne avete smantellato una buona parte. Credo che questa sia una cosa grave, forse una delle cose più gravi che si potessero fare. D'altronde, è per questo che il Governo ci propone il passaggio non so bene a che cosa. Nel frattempo, comunque, avete presentato anche il DPEF.

Per colmare questo *gap* dell'1 per cento del PIL che manca per garantire almeno l'essenziale, sia dal punto di vista sanitario, sia dal punto di vista socio-sanitario, avete inserito nel documento di programmazione economico-finanziaria un'espressione che dimostra, per alcuni, uno stato confusionale (mi riferisco alle due anime del Governo, a coloro che ancora pensano che vi sia una sanità pubblica in questo paese che ha il diritto di erogare, tramite erogatori pubblici o privati, prestazioni efficaci, appropriate ed omogenee sul territorio nazionale) e per altri, come per il ministro del tesoro, che tutto ciò debba essere smantellato (è ciò che pensano).

Non si può contemporaneamente inserire tutto ed il contrario in quel documento di programmazione economico-finanziaria, facendo riferimento alla mutualità e alle assicurazioni che devono essere integrative e sostitutive e che possono essere socioassistenziali e sanitarie perché ciò — lo ripeto — significa mettere insieme

tutto ed il contrario di tutto. Ci dovremmo, in altri termini, domandare: *cui prodest* questo atteggiamento?

Credo che dall'atteggiamento che persegue con pervicacia, in questo caso, veramente creativa, più della sua finanza, il ministro Tremonti, emerga la volontà di distruggere rapidamente questo sistema sanitario nazionale universale e solidaristico, per poi costruire sulle sue macerie, non un nuovo sistema sanitario nazionale universale e solidaristico, ma un sistema sanitario da affidare alle assicurazioni e alle capacità di reddito dei cittadini. Si procederà, pertanto, alla trasformazione della salute da bene sociale a bene individuale per cui ciascuno paga, in base a ciò che ha, le cose che può permettersi. Ciò è totalmente diverso dal sistema delineato oggi dove ciascuno di noi paga, in base a quello che ha, per concorrere a garantire la salute di tutti. Credo che per voi sia un concetto difficile da capire, ma è ciò che state facendo con tale articolato.

In questi giorni mi sono divertito a prendere in esame le varie assicurazioni, chiedendo ad alcuni amici di fare alcuni sondaggi sulle modalità attraverso le quali ci si può assicurare oggi nel nostro paese, tenendo presente che, tra le altre cose, i prezzi del sistema assicurativo e mutualistico nel paese, al di là delle affermazioni del ministro Sirchia, sono più bassi perché vi è un sistema sanitario nazionale che garantisce le prestazioni a tutti, dal medico di famiglia al pediatra, all'ospedale che ti ricovera.

Il prodotto assicurativo sicuramente più interessante, più « bello », più competente dal punto di vista della salute, è il prodotto polizza Mediolanum Nautilus Medical perché prevede, con migliore efficienza, coperture per il rimborso delle spese sanitarie. Ebbene, nel prodotto assicurativo citato si afferma che non vengono assicurate persone che abbiano superato i 64 anni di età, con riferimento alla formula variabile per età e non vengono assicurate persone che abbiano più di 55 anni, con riferimento alla formula « vita intera ». Non si assicurano, inoltre, minimamente i malati dipendenti da so-

stanze psicoattive (siano alcool, stupefacenti, droghe ed anche farmaci) e malati di HIV.

Ci rendiamo conto di quanto tutto ciò cozzi con le cose sciocche che avete scritto nel documento di programmazione economico-finanziaria? Volete passare al sistema assicurativo e di mutualità integrativa, ma il termine « integrativa » — è vero — è un termine ambiguo; si può integrare lo 0,1 per cento, a carico del Governo, con il 99,9 per cento a carico del cittadino che lo sopporta con le risorse che possiede.

Questo è ciò che oggi offre la polizza assicurativa! Sempre secondo la Mediolanum, con riferimento al prodotto assicurativo Nautilus Medical che rappresenta uno dei pacchetti migliori, per chi ha già una polizza in corso, ma si trova nella fascia di età tra i 65 e i 75 anni, la società si riserva, nella formula variabile per età, di prorogare o meno l'assicurazione anno per anno, in base ad una propria insindacabile valutazione della documentazione sanitaria eventualmente richiesta e previa sottoscrizione di un'apposita appendice di rinnovo contrattuale.

In altri termini, per dieci anni, si vive con la spada di Damocle del rifiuto di essere assicurato l'anno prossimo se si diventa un paziente a rischio. L'assicurazione ha il diritto di rifiutare proposte, senza indicarne i motivi e può accettarle a condizione particolari, sulla base delle proprie valutazioni. Ciò significa che se un soggetto è malato di cancro, non viene assicurato, se è cardiopatico, non viene assicurato, se è un malato cronico, non viene assicurato e tutto ciò in un sistema sanitario nazionale universale e solidario.

Se un soggetto ha 65 anni ed oltre — credo sia la cosa più simpatica e mi auguro che chi ascolta *Radio Radicale* abbia l'opportunità di riflettere sulle vostre assicurazioni e mutualità integrative — e si ricovera in una clinica convenzionata (mi ricordo, a tale proposito, che il ministro Maroni ha affermato che con le assicurazioni e con il *bonus* salute consentiremo anche ai poveri di recarsi un giorno nelle cliniche dei ricchi, leggete le

sue dichiarazioni) perché necessita di un intervento chirurgico (è l'unica cosa che l'assicurazione garantisce), la società si riserva di riconfermare l'operatività...

PRESIDENTE. Onorevole Fioroni, si avvii a concludere.

GIUSEPPE FIORONI. ...della garanzia in corso di degenza. In altri termini, ciò significa che la società di assicurazione conferma solamente se l'intervento chirurgico viene effettuato, altrimenti la esclude.

Da un'analisi svolta presso un'altra società assicurativa — la Fondiaria assicurazioni — risulta che a un pensionato, nato nel 1935 e che gode di buone condizioni di salute — perché ovviamente l'assicurazione non lo assicura per le malattie che ha in quel momento e, ditemi voi, un anziano di 65 anni quali malattie non abbia! — a questo signor Gentili, senza il 20 per cento di franchigia, vengono chiesti 2.255 euro all'anno, pagabili con una rata mensile di 187,98 euro, ovvero 363.805 lire al mese, per assicurarsi e non avere garantite le cure per le malattie che ha nel momento in cui si cura — e a 65 anni ne ha molte —, per non avere le visite specialistiche che non sono connesse al ricovero — ditemi voi che cosa gli offre quindi l'assicurazione — e per non avere le cure dentarie. Per tutto questo deve pagare circa 364 mila lire al mese.

Ritornando al punto dal quale sono partito, quel signor Giovannino che deve vivere con un milione e 400 mila lire al mese in due, con 700 euro, può permettersi, per non avere nulla, un'assicurazione...

PRESIDENTE. Onorevole Berlusconi... No, mi scusi, onorevole Fioroni; i nomi terminano entrambi in « oni », ma mi sono male orientato (*Applausi — Si ride*). In genere l'onorevole Berlusconi è più breve. Lei sta parlando da trentuno minuti e 30 secondi. Il tempo a sua disposizione era di soli 30 minuti.

GIUSEPPE FIORONI. Signor Presidente, la battuta le è sfuggita forse perché

parlavo della Mediolanum. Credo che con questo tipo di sistema assicurativo, che riproduce una brutta copia del *Medicare* americano, noi ci avviamo ad avere, attraverso questo Governo, anche in Italia, più *business* e meno salute; più fortuna e ricchezza per pochi, più malattie e disagi per molti.

Questo probabilmente è ciò che cerca chi intende smantellare il sistema sanitario (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà.

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, lei avrà notato l'imbarazzo con il quale i due relatori che operano al tavolo del Comitato dei nove, l'onorevole Blasi e l'onorevole Gianfranco Conte, hanno riferito in ordine a questo decreto-legge. Devo dire che l'imbarazzo è anche dell'opposizione e mio in particolare.

Ci troviamo infatti a svolgere un dibattito sotto una spada di Damocle, perché non sappiamo, allo stato attuale, se il Governo ripresenterà, nel corso del dibattito, emendamenti che modifichino sostanzialmente e profondamente il testo del decreto-legge in discussione. Questi emendamenti si riferiscono a questioni di grande importanza, come quello relativo agli interventi urgenti per la siccità o come quello relativo ai problemi dell'autotrasporto, ma nello stesso tempo vi è un emendamento che introduce una liberalizzazione sfrenata dei videogiochi.

Tali emendamenti sono stati presentati dal Governo ieri, successivamente ritirati e allo stato attuale i relatori non ne hanno parlato. Noi quindi non sappiamo se queste proposte emendative saranno o meno presentate. È una situazione che ci porta a svolgere una discussione difficile, come se il Governo avesse timore di affrontare questi argomenti e non avesse la forza di discutere di tali questioni, come dimostrato dall'atteggiamento tenuto nel corso del dibattito in sede di Commissioni.

Devo ribadire tali aspetti anche perché abbiamo due relatori ed un rappresentante del Governo — di solito, signor Presidente, il relatore, ed il rappresentante del Governo, sono una sorta di ventriloquo del Governo e delle sue decisioni, ma così non è...

PRESIDENTE. Onorevole Benvenuto, immagino che i relatori torneranno presto al tavolo del Comitato dei nove. Vi è comunque il presidente della V Commissione, l'onorevole Giancarlo Giorgetti.

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, al di là del rispetto e della considerazione che io nutro nei confronti dei miei interlocutori, al di là del fatto che io continuamente ricordo e constato che siamo in una situazione del tutto particolare ed anomala nella quale i rappresentanti del Governo sono, per così dire, di « passaggio », perché il Ministero dell'economia ha attribuito soltanto poche deleghe e non ha comunque conferito le deleghe ai sottosegretari, ci troviamo di fronte ad una situazione nuova, nel senso che per conoscere le intenzioni del Governo non è possibile fare riferimento ai relatori e al rappresentante del Governo.

L'interprete ufficiale è *Il Sole 24 Ore*. Bellissimo giornale, che leggo con grande attenzione, *Il Sole 24 Ore* oggi anticipa, con gran dovizia di particolari, quali saranno i cambiamenti che verranno apporati al decreto *omnibus*.

GIANCARLO GIORGETTI. Non sono informati!

GIORGIO BENVENUTO. Lo fa con molta dovizia di particolari — mancano solo le schede tecniche — e non è la prima volta: su *Il Sole 24 Ore*, Presidente, noi abbiamo la risposta.

Anche in questo caso, ci troviamo di fronte ad un'anomalia: noi chiediamo al Governo di farci conoscere i dati, le cifre, i numeri e le schede tecniche per quanto si riferisce ai provvedimenti presentati e in sede ufficiale non riceviamo risposta, mentre poi troviamo puntualmente le cifre, i

dati, i numeri e le schede tecniche su *Il Sole 24 Ore*. Forse, per il lavoro di Commissione, potrebbe essere utile sentire i giornalisti o anche il direttore o i notisti de *Il Sole 24 Ore*, in modo che possiamo conoscere e discutere e non trovarci di fronte ad una situazione che costituisce una vera e propria mortificazione per il lavoro parlamentare.

Ciò detto, voglio mettere le mani avanti sulla base dell'emendamento presentato dal Governo e che in Commissione è stato ritirato e, successivamente, è stato sospeso, riservandosi il Governo di vedere cosa succederà in aula per quanto concerne il problema dei videogiochi. Presidente, questo è un vero e proprio colpo di mano! La nostra impressione è che la stessa questione di fiducia, che presumibilmente il Governo porrà, sarà proprio per far passare una misura discutibile ed immorale, perché rappresenta una forma di condono e di liberalizzazione assoluta dei videogiochi.

Voglio ricordare che il comportamento del Governo al riguardo è sbagliato, reticente ed omissivo. Infatti, per quanto riguarda questo problema delicato, per cui è forte la sensibilità del paese — dal quale è giunta una precisa richiesta di vedere regolarizzata, minimizzata ed impedita l'estensione del gioco d'azzardo, dei videopoker — ci trovavamo di fronte ad una decisione che era stata presa, sullo scorcio della scorsa legislatura, con il consenso di tutto il Parlamento: durante l'esame della legge finanziaria, tutti i capigruppo vollero introdurre norme restrittive sull'utilizzo dei videopoker, preoccupati degli appelli che provenivano dalle famiglie, dai sindaci, dal paese, per casi drammatici di persone — pensionati, giovani, ragazzi e ragazze — che si erano praticamente rovinate al gioco del videopoker. Vennero quindi approvate queste norme, ma il Governo, dopo un anno, non ha ancora emanato il regolamento attuativo che avrebbe dovuto emanare.

Oggi, con l'emendamento presentato dal Governo (che sostanzialmente ricalca, in larga parte, proposte emendative presentate da parlamentari dell'opposizione e

dichiarate inammissibili dai presidenti delle Commissioni bilancio e di merito) introduce un elemento di liberalizzazione, di condono generalizzato. Permette di giocare con il denaro e di ottenere vincite fino a 20 volte la puntata minima. Permette che il gioco possa essere ripetuto ogni dodici secondi. È una forma di condono, di liberalizzazione che non possiamo accettare!

Non possiamo accettare anche il modo con cui tale questione viene gestita. Evidentemente, il Governo, non solo è in imbarazzo, ma si vergogna di condurre, su quest'argomento, un dibattito in aula. Vuole porci di fronte ad una presa d'atto, ad un voto di fiducia, perché sa che molti parlamentari, non solo dell'opposizione, ma anche della maggioranza, hanno difficoltà ad accettare ciò.

Non sapevo e non capivo per quale motivo i gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale fossero favorevoli ad una legge che istituisse nuovamente e valorizzasse gli oratori. Evidentemente, perché vogliono inserire i videopoker anche degli oratori (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)! In questo discorso di liberalizzazione, infatti, tale gestione va contro le famiglie, contro i giovani e fornisce un'indicazione sbagliata su un metodo di governo nel nostro paese. Altro che le belle parole che pronunciava l'onorevole Blasi!

Questo è un paese nel quale seminate elementi sbagliati, liberalizzate le cose peggiori e praticate la politica dei condoni! Sento il dovere di sottolineare che questa è la vostra volontà. La volontà di parlare di riforme ma di attuare una politica di raffiche di condoni, annunciati e realizzati! Sono tutti presenti, infatti, nelle proposte emendative presentate da molti vostri parlamentari. Ci si è sbizzarriti! Lo ricordava anche il presidente Giancarlo Giorgetti. Il mandato che dite di aver ricevuto dagli elettori è un mandato a procedere per condoni, non per riforme. E questa — mi rivolgo all'onorevole Gianfranco Conte — è un'opinione non solo dell'opposizione. Anche sui giornali...

TEODORO BUONTEMPO. Lo dica che sono d'accordo con lei sui videopoker, lo dica, poiché non posso parlare! Lo dica lei!

GIORGIO BENVENUTO. Buontempo, se m'interrompi... Se mi dici una cosa del genere sui videopoker... Lo so, lo so...

PRESIDENTE. Vi è l'espressione di un consenso in diretta alle sue parole, onorevole Benvenuto.

GIORGIO BENVENUTO. Chiedo scusa ai colleghi se mi accaloro. Un articolo di fondo di *Libero* (non è *Libero* un giornale fiancheggiatore dell'opposizione) invita il Governo a svegliarsi, a fare le riforme e a non procedere per condoni. Se voi procedete per condoni, affermando che il condono sull'edilizia e sugli altri argomenti non sarà previsto solo in questo provvedimento *omnibus* ma anche nel disegno di legge finanziaria, vi rendete conto che mortificate l'amministrazione finanziaria che, oggi, è in grado di funzionare, che possiede elementi di eccellenza, come abbiamo unanimemente riconosciuto? Non vi rendete conto che mortificate i giudici tributari che hanno dato l'esempio, nella lotta e nell'azione di contrasto all'evasione fiscale, di ridurre il contenzioso? Ma non vi rendete conto che mortificate la Guardia di finanza? Questa politica dei condoni è sbagliata. Vorrei ascoltare una parola chiara, rassicurante, anche perché la preoccupazione che ho è la seguente: se si parla di condoni, avremo sempre di più persone che non pagheranno le tasse.

Le entrate tributarie stanno diminuendo! Non ci avete voluto fornire i dati sugli effetti delle ultime dichiarazioni dei redditi, ma è evidente che, se si profilano un condono previdenziale e la liberalizzazione dei videogiochi, come potete pensare che il paese si risani?

La vostra impostazione sui videogiochi rappresenta un colpo duro anche alla legalità e, aggiungo, anche al lavoro serio che sta svolgendo il Senato. In quella sede, è stata deliberata una indagine conoscitiva da parte della Commissione presieduta dal

senatore Pedrizzi, per affrontare il problema dei videogiochi e per contrastare il pericolo di inserimento della malavita in un settore così delicato. È un lavoro importante quello che sta svolgendo il Senato: l'indagine conoscitiva agisce a tutto campo e, presumibilmente, approderà a risultati e proposte.

Invece, a cosa assistiamo? Quel lavoro viene ignorato, mentre si tiene conto degli interessi di questa *lobby* potente dei costruttori delle macchine per divertimento, dei videogiochi...

GIANFRANCO BLASI, *Relatore per la V Commissione*. Signor Presidente, poi mi consentirà...

PRESIDENTE. Onorevole Blasi, al termine della discussione sulle linee generali, avrà diritto di replicare.

GIORGIO BENVENUTO. ...e non si tiene conto dell'esigenza di aprire, al riguardo, un dibattito più sereno e più attento, che va sicuramente affrontato. Questo chiedo!

Perché il Governo vuole inserire tale materia, all'improvviso, ponendo la questione di fiducia e dopo averci impedito di discuterne in Commissione...

GIANFRANCO BLASI, *Relatore per la V Commissione*. Ma non c'è! Stai parlando di qualcosa che non esiste!

GIORGIO BENVENUTO. Lo afferma stamani *Il Sole 24 Ore*, che non si è mai sbagliato!

Debbo dirle queste cose perché, su tale questione, non si può pensare, approfittando del fatto che siamo alla vigilia della chiusura estiva, di far passare una norma che cancella un impegno comune: nella maggioranza e nell'opposizione, da Forza Italia ed Alleanza nazionale a Rifondazione comunista, tutti eravamo convinti che non si dovessero liberalizzare i videogiochi. Invece, oggi ci ritroviamo di fronte ad una proposta diversa!

Detto ciò, vi è un emendamento del relatore che restringe quella proposta in-

credibile, che ancora non abbiamo discusso, con la quale si prevedeva una sorta di sanatoria: nel corso del processo tributario, a procedimento pressoché concluso e poco prima dell'accertamento con sentenza dell'obbligo del contribuente di pagare, si poteva transigere la controversia purché il valore della causa superasse 1,5 milioni di euro (a tale riguardo, avevamo anche sollevato una questione pregiudiziale di costituzionalità). Ora, ho appreso che il relatore ha introdotto una modifica; ma il fatto che il Governo abbia pensato a quell'impostazione e che non abbia voluto dire quali fossero i destinatari (cosa che sa benissimo) testimonia una pericolosa considerazione che il Governo riserva agli evasori incalliti.

È veramente singolare, invece, che il Governo sia stato ostico, disattento, arcigno, brutale nei confronti di altra richiesta che abbiamo avanzato varie volte. Mi riferisco alla sanatoria che avevamo proposto per gli italiani che hanno lavorato all'estero come minatori. Il ministro Tremaglia aveva anche rievocato il caso di Marcinelle.

Questi pensionati — lo voglio ricordare e spiegare, perché, nonostante gli impegni presi dal ministro Tremaglia, vi è l'ostilità del ministro dell'economia e delle finanze —, questi italiani, avevano la pensione e pagavano le ritenute sulla pensione che venivano fatte direttamente dagli enti erogatori nei paesi dove si trovavano; avevano una pensione in Italia e una pensione in Belgio, le ritenute erano fatte sulla pensione in Belgio per il lavoro fatto nelle miniere, lì. Cos'è avvenuto? Che una modifica ha unificato il sistema pensionistico e le tasse si pagano solamente lì dove uno risiede. Molti di questi pensionati — persone di 70, 75, 80 anni — non hanno capito, non hanno saputo, non sono stati informati; e si trovano oggi ad avere dei contenziosi con il fisco di 1, 2 o 3 milioni. È da tempo che chiediamo una proroga per sanare questa situazione, perché noi abbiamo fatta una sanatoria nella passata legislatura, ma la proroga che si dà per tante altre cose — e lo vediamo all'articolo 1 — ora non la si è voluta dare, nonostante

gli impegni presi dal ministro Tremaglia, nonostante l'obiettività e la considerazione. È come dire che ci sono due pesi e due misure in un paese nel quale si ritiene che chi è forte ha diritto di far valere le sue ragioni, mentre chi è debole non le può far valere, tanto queste ragioni sono profondamente condivise.

Aggiungo altre due considerazioni sui provvedimenti al nostro esame, anche perché ci sono molti altri colleghi che affronteranno altri aspetti. Mi soffermo sul problema dell'articolo 2, cioè sulla questione della grave crisi dell'industria automobilistica. Per carità, i provvedimenti che ha preso il Governo sono pochi, ma è meglio che niente; sono pochi, ma, nell'attuale difficile situazione, rappresentano sempre qualcosa che non sottovaluto; hanno una loro importanza, però chiediamo al Governo di fare qualcosa di più, perché non si tratta della crisi della FIAT, ma della crisi dell'industria automobilistica nel nostro paese. Ricordo ai colleghi che l'industria automobilistica nel nostro paese rappresenta una realtà importante, perché il 7 per cento dell'occupazione totale dell'industria nel nostro paese è composto da lavoratori dell'industria dell'automobile e dell'indotto. Sono 1 milione e mezzo le persone che lavorano attorno all'automobile. Aggiungo che, per quanto riguarda il PIL, il settore dell'automobile e dell'indotto pesa attorno al 9 per cento del PIL del nostro paese. Come può essere credibile un aumento del PIL nel nostro paese se noi ci troviamo di fronte ad una crisi che diventerà ancora più drammatica? La FIAT ha preannunciato, nonostante i provvedimenti, che nel mese di settembre ci saranno quattro settimane di cassa integrazione. Il problema non è solo la FIAT, il problema è anche l'indotto. Ma se voi ritenete che è urgente prendere delle decisioni per liberalizzare il videopoker, perché per decreto-legge non trovate qualcosa per favorire l'indotto dell'automobile, nel quale non ci sono norme di copertura dal punto di vista degli ammortizzatori sociali? Vi preoccupa di più risolvere con urgenza il problema del videopoker piuttosto che il problema del-

l'occupazione e del mantenimento di tante piccole e medie aziende, che corrono il rischio, non di andare alla cassa integrazione guadagni, ma di chiudere? Infatti, la FIAT ritarda i pagamenti. Quindi, chiediamo al Governo di fare una politica meno episodica, una politica più strutturale, una politica che sia legata ai problemi che sono riferiti agli incentivi forti, una politica ambientalista, che riduca questo enorme parco inquinante che abbiamo nel nostro paese, che semplifichi il mercato. Vi preoccupate della flessibilità del mondo del lavoro, ma preoccupatevi — vivaddio! — anche della flessibilità nella amministrazione e del funzionamento della burocrazia.

Che senso ha l'imposta provinciale di trascrizione? Che senso hanno queste forme arcaiche — che esistono soltanto nel nostro paese — che rendono impossibile, immobile il mercato? Siete ossessionati dalla flessibilità del mondo del lavoro e siete difensori assoluti di sistemi burocratici che appesantiscono, irrigidiscono ed impediscono al nostro mercato di essere competitivo. Ma ci vuole anche una politica industriale nel nostro paese! Ma vivaddio! Lo abbiamo visto (e siamo concordi) nella Commissione industria congiunta Camera e Senato, dove si sono raggiunte posizioni comuni tra opposizione e maggioranza. Noi chiediamo al Governo di fare politica. Cosa sarà del futuro della FIAT? Cosa si dice del futuro dell'automobile nel nostro paese? Siamo preoccupati per la mancanza di una politica industriale e siamo preoccupati che, alla fine, il nostro paese si ritroverà con un'industria dell'automobile americana e con un'industria dell'energia francese. Per la mancanza di una politica industriale faremo la fine dell'asino di Buridano.

È troppo chiedere a questo Presidente del Consiglio, che si vanta di fare entrare la Russia nell'Unione europea e nella NATO, e a Marzano, che dicano qualcosa sulla politica? Ma non nelle interviste! Che siano assunte posizioni; che riferiscano ai sindacati ed al Parlamento quali iniziative concrete si intendono intraprendere per far sì che questa industria ri-

manga italiana. È di questo che mi rammarico con il relatore quando parla di questo grande disegno strategico. Macché disegno strategico! Qui stiamo cadendo in una serie di provvedimenti confusi ed estemporanei. Siete al Governo da un anno e andate di proroga in proroga, di condono in condono e anzi, rimettete in discussione anche le cose già fatte, mi riferisco al problema del Mezzogiorno. Anche in questo caso l'atteggiamento del Governo è incomprensibile. Avete adottato agevolazioni per il sud e per l'agricoltura e queste agevolazioni — lo ricordava, correttamente, anche l'onorevole Blasi — hanno avuto esiti positivi: i crediti d'imposta hanno funzionato; il PIL, lo diceva Blasi e io lo sottolineo, nel Mezzogiorno è aumentato; l'occupazione, quella buona a tempo indeterminato, è aumentata, soprattutto nel sud. E adesso cosa si fa? Poiché queste agevolazioni hanno funzionato ci si accorge che può esserci qualcuno che se ne approfitta e allora bisogna introdurre, di nuovo, regole, complicazioni, monitoraggio per rendere più difficile, nel Mezzogiorno e nelle aree svantaggiate, l'utilizzo di questi crediti di imposta. Ma come? Nel momento in cui sperimentiamo che una proposta funziona voi vi preoccupate che funzioni ed introducete limiti burocratici! Un imprenditore agricolo — non li conoscete forse, voi conoscete soltanto i grandi imprenditori —, del Mezzogiorno, non è un esperto di finanza, è una persona che fa investimenti e i crediti, come abbiamo potuto constatare, funzionano quando sono semplici, diretti e automatici. Dunque, non capisco perché si debbano introdurre norme che peggiorano, che hanno sempre questo sapore antimeridionale come se in tutte le cose che si fanno nel meridione, comunque, quando c'è qualcosa che non funziona, è sempre colpa del Mezzogiorno. È una mentalità che noi ci auguravamo venisse estirpata, una mentalità che sospetta del contribuente mentre abbiamo condotto una battaglia per un rapporto diverso e più civile fra il cittadino ed il fisco.

Lo devo sottolineare, perché queste cose sono singolari. Abbiamo un ministro

avaro di dati e di notizie, non solo con l'opposizione ma anche con la maggioranza, un ministro avaro anche con i suoi sottosegretari, un ministro che ha sempre alzato la bandiera del passaggio dal complesso al semplice e che parla ancora oggi, nel documento di programmazione economico-finanziaria, di semplificazione. Ma quale semplificazione! Invito a leggere le 110 circolari che sono state emanate in quest'ultimo anno dal Governo! Invito a leggere le questioni che sono state per esempio indicate per quanto riguarda il problema dell'emersione dal sommerso! Noi intendiamo porre quindi anche tale problema: i provvedimenti che sono stati adottati vanno in controtendenza! Essi negano amaramente e ironicamente aiuti alle aree svantaggiate! Altro che aiuto! Non vi è alcun aiuto, bensì solo vincoli che renderanno più difficile l'utilizzo delle risorse.

Signor Presidente, abbiamo presentato pochi emendamenti (questi sono stati presentati per gran parte dall'opposizione) ed abbiamo ricercato anche un confronto in Commissione finanze. Devo dare atto ai due presidenti, nonché ai relatori, di aver avuto un atteggiamento attento. Ahimè, su questo dibattito è caduta però la mannaia dell'atteggiamento arrogante del ministro dell'economia! È un ministro che non rispetta l'opposizione, e che non rispetta neanche la maggioranza; è un ministro che non può presentare, all'ultimo momento, e magari nel decreto-legge, quello che teme possa essere valutato, discusso, approfondito nel corso del dibattito parlamentare. Questo ministro sostiene di non voler fare macelleria sociale, ma in realtà, con questo suo modo di fare, egli — famoso non solo perché cambia continuamente idea, ma anche perché, con la medesima velocità, cambia anche i numeri, visto che non si hanno mai dati reali e concreti — se forse non sta ancora facendo macelleria sociale, sta facendo certamente macelleria dei risparmiatori italiani, nonché macelleria dei conti pubblici. L'atteggiamento adottato, per cui le riforme vengono rinviate e si applicano invece misure temporanee, di condono, di sanatoria, transito-

rie, è il metodo brevettato per distruggere la contabilità dello Stato. Tale ministro non dà nemmeno risposte ai rilievi puntuali che vengono mossi dagli uffici della Camera e del Senato.

PRESIDENTE. Onorevole Benvenuto, la invito a concludere.

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, mi avvio a concludere. Il ministro non dà risposte nemmeno ai rilievi della Corte dei conti! Non dà risposte ad alcun rilievo, da qualsiasi parte provenga. Egli alza le spalle e va avanti. Io dico però che egli va avanti come il famoso pifferaio magico, e noi non vogliamo certo andare dietro a Tremonti verso il baratro di un disastro dei conti pubblici! È questo il motivo per cui stiamo svolgendo con imbarazzo questa discussione e per il quale esprimiamo il nostro parere negativo sul provvedimento. Sottolineiamo l'imbarazzo e la difficoltà del Governo nel sostenere un confronto vero in Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo — Congratulazioni*).

GIANFRANCO BLASI, Relatore per la V Commissione. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO BLASI, Relatore per la V Commissione. Signor Presidente, nutro vivo apprezzamento e sincera stima per l'onorevole Benvenuto e per la sua passione politica. Mi intriga anche la sua *verve* polemica, che riesce sempre ad essere misurata. Colleghi, non possiamo però dibattere su argomenti che non sono all'interno del provvedimento, né possiamo sviluppare il nostro dibattito basandoci sugli articoli di giornale. Non mi risulta che vi siano emendamenti presentati, o depositati, sui videogiochi.

Siamo davanti ad un provvedimento con un determinato testo e ad un numero notevole di emendamenti. Anche in questo caso, devo correggere il collega Benvenuto:

il 60 per cento degli emendamenti è stato presentato dall'opposizione, mentre il 40 per cento dai colleghi della maggioranza. Anche per non far cadere in errore i colleghi che parleranno in seguito, li inviterei ad attenersi alla materia trattata dal decreto-legge in discussione. Non c'è da discutere dei videogiochi, perché non vi è alcun emendamento che riguarda questo argomento. Non c'è, non c'è, non c'è (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia — Commenti del deputato Gerardo Bianco*)!

GIORGIO BENVENUTO. Non c'è? Lo dica al Governo!

PRESIDENTE. Onorevole Blasi, come lei sa, nella discussione sulle linee generali si ragiona anche su precedenti ipotesi.

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, tenendo conto dell'osservazione che lei ha svolto poc'anzi, intervengo per discutere su un'eventuale ipotesi e formulare una richiesta alla Presidenza in base all'articolo 86 del nostro regolamento. Da alcuni giorni, in modo particolare nelle ultime ore, si sta diffondendo sempre più insistentemente una voce, secondo la quale l'Assemblea si troverebbe di fronte alla presentazione di un maxi-emendamento da parte del Governo riguardo al decreto-legge in discussione stamani.

MASSIMO MARIA BERRUTI. E voi non l'avete mai fatto?

RENZO INNOCENTI. A tal proposito, vorrei rivolgere alla Presidenza una richiesta: qualora venisse presentato un emendamento (maxi o mini ha poca importanza), chiederemo formalmente che l'Assemblea esprima un voto dopo che la Commissione bilancio avrà espresso il proprio parere, così come dispone l'articolo 86, comma 5-bis, del regolamento.

Come opposizione, attraverso l'intervento di stamani del collega Boccia, abbiamo già fatto presente una questione che, francamente, spoglia questa Assemblea e questo Parlamento delle proprie prerogative e fa venir meno anche la sostanza della discussione: l'impossibilità di discutere sul merito di questo disegno di legge di conversione del decreto-legge del Governo.

Se a ciò si aggiungesse anche il fatto che potrebbe essere presentato in qualsiasi momento un emendamento con effetti di carattere finanziario e qualora lo stesso non dovesse passare attraverso il parere della Commissione bilancio, a mio avviso, ci troveremmo di fronte ad una palese violazione del regolamento di questa Camera.

Pertanto, ritengo di avanzare questa richiesta, in maniera che la Presidenza in qualche modo pensi a cosa disporre, nel caso ci trovassimo di fronte a questa evenienza (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Innocenti, è vero che *vox populi, vox Dei*, ma allo stato dei fatti vi sono ulteriori venti colleghi iscritti a parlare nella discussione sulle linee generali.

Non voglio affacciare alcuna ipotesi, perché mi attengo strettamente agli atti. Tuttavia, se il maxi-emendamento verrà presentato, lo sarà presso le Commissioni di merito. In ogni caso, se verrà posta la questione di fiducia, si seguirà la consueta procedura prevista dal regolamento.

Evitiamo, quindi, di mettere troppi carri davanti ai buoi e seguiamo le regole che sono il nostro faro.

RENZO INNOCENTI. A futura memoria!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pinza. Ne ha facoltà.

ROBERTO PINZA. Signor Presidente, interverrò in modo rapido anche perché la situazione in cui ci troviamo è un po' singolare. Non ci stupisce il fatto che vi sia

un decreto-legge *omnibus*: ciò è sempre avvenuto e non è questo il motivo della nostra perplessità. Tuttavia, anche i decreti-legge *omnibus* devono essere coerenti con la loro natura di decreti-legge. All'interno di questo provvedimento, invece, c'è di tutto. Il problema grave è che i quattro quinti del provvedimento sono costituiti da norme ordinamentali che non c'entrano assolutamente niente con le esigenze immediate.

Infatti, all'interno del provvedimento vi è la revisione generale del sistema di riscossione dei tributi; vi è l'unificazione delle competenze in materia di giochi; vi sono le tecniche di monitoraggio sul credito d'imposta; vi è la regolamentazione del mondo sportivo attraverso l'equiparazione — molto discutibile — fra società di tipo professionistico e società di tipo dilettantistico; vi è, addirittura, il riordino della strumentazione giuridica dell'ANAS e del CONI; vi è persino un'interpretazione autentica su cosa si debba intendere come rifiuto nel sistema giuridico italiano.

Insomma, vi è un grandissimo pasticcio che ha fatto sì che l'attenzione si allentasse, invece, sui pochi punti che ne meritavano. Mi riferisco, ad esempio, all'industria automobilistica sulla quale il Governo, anziché occuparsi di cose che non hanno alcun rilievo, avrebbe dovuto dare risposte precise alle osservazioni fatte. Tutto quello che il Governo propone di fronte alla crisi dell'industria automobilistica è qualche ecoincentivo. Ciò non riguarda il problema del maggior gruppo automobilistico italiano, uno dei maggiori europei, che in questo momento si trova in difficoltà. Ciò, a tutto voler concedere, riguarderà la trasformazione dei consumi nel settore automobilistico e la sostituzione dell'usato con il nuovo. Tutto qui. Si tratta di una risposta molto debole soprattutto perché proviene da un Governo che, come ricordava l'onorevole Benvenuto, ogni giorno che passa mostra un'insofferenza crescente nei confronti del mondo della piccola industria considerata come una specie di disgrazia che bisogna sopportare per concentrare tutte le sue attenzioni sul mondo della grande industria

nei confronti del quale, poi, è totalmente negligente nel momento in cui i problemi si pongono.

Gli onorevoli Morgando, Merlo e Benvenuto avevano posto un problema: quello dei rischi di deindustrializzazione che si determinano in molti settori, ma soprattutto in Piemonte ed in Lucania, e dei problemi che derivano a tutte le industrie connesse, a tutto quel mondo della piccola e media impresa collegato al più grande gruppo nazionale e sul quale vi è un significativo silenzio. I colleghi della maggioranza dovrebbero prendere atto che l'ordine è cambiato. L'ordine che era stato dato in sede elettorale (ovvero « noi siamo i paladini della piccola e media industria ») è cambiato. Della piccola e media industria non si parla più. Anche per quanto riguarda gli aspetti fiscali, lo vedremo a tempo debito, vi è una piccola mancia da 500 milioni di euro, non c'è altro.

Quel dialogo è interrotto e, invece, si ritorna, quando si tratta di distribuire risorse, a parlare, come è giusto, dei problemi dell'incentivazione automobilistica e si dimentica tutto il mondo complesso dei subfornitori che costituiscono la vera struttura produttiva. Morgando, Merlo, Benvenuto ed altri avevano chiesto di introdurre una normativa che riguardasse l'indotto, spesso formato da piccole imprese che non possono fruire di cassa integrazione e che sono le più esposte al vento della recessione automobilistica: su questo, silenzio.

Un problema che avrebbe potuto essere affrontato riguardava il monitoraggio dei crediti di imposta. Il caos creato nella discussione su questo decreto-legge ha impedito che si cogliesse quello che il collega Boccia, giustamente, osservava. Nel momento in cui si creano procedure — seppure attenuate a merito dell'onorevole Blasi che ha presentato un emendamento fortemente attenuativo — per « regimare » il credito di imposta e non si creano le procedure per « regimare » la Tremonti è evidente che la scelta dello strumento fiscale attraverso il quale agire è compiuta.

Si dice cioè che il meccanismo del credito di imposta tutto sommato ha al suo interno dei meccanismi di contingentamento. Ma i meccanismi che operano in automatico, come il meccanismo della Tremonti, non hanno al loro interno meccanismi di contingentamento. Allora perché non dire la verità, cioè che ancora una volta si tratta di una operazione che, al di là delle intenzioni, è comunque un'operazione ai danni del sud, che si gioverà pochissimo della Tremonti-bis, laddove nel meccanismo del credito di imposta trova invece uno dei pochi e reali strumenti di intervento.

Si poteva parlare della siccità — personalmente ero disposto a soprassedere al problema dell'ammissibilità tecnica per estraneità di materia —, ma bisognava parlarne in modo congruo, per verificare se effettivamente costituisse una risposta, alle esigenze della siccità, creando una disponibilità di 18 milioni di euro — perché di questo parliamo, cioè di 34-35 miliardi di lire all'anno —, che ritengo abbiano una scarsissima capacità di intervento sul problema della siccità e ben poca sulle imprese, costituendo un'elemosina per quello che riguarda gli interventi effettivi.

Tutto ciò è stato quasi impossibile da farsi, non solo perché è stato usato un sistema sbagliato (lo strumento del decreto-legge, all'interno del quale sono stati « annegati » tanti altri problemi che non avevano nulla a che fare con l'urgenza), ma anche perché è stata svolta in Commissione una discussione contratta, terminata sostanzialmente con un mandato ai relatori, e perché si è giunti in aula senza sapere di cosa stiamo parlando.

L'onorevole Blasi ha ragione sul piano tecnico, perché si capisce che occorre parlare degli emendamenti che vi sono e non di quelli che sono ipotizzati. Ma perché non dire anche come stanno le cose? E cioè che la discussione da due giorni viene svolta in Commissione nell'attesa dichiarata, resa esplicita dalla stampa — e che credo si concretizzerà fra non molto —, che il Governo presenti un maxi-emendamento che di fatto assorbirà qua-

lunque discussione. E il risultato sarà: che all'interno del decreto-legge vi sarà anche ciò che non ci doveva essere; che in Commissione non si sarà discusso; che in aula non si discuterà. Questo sarà il risultato! Ma il risultato di che cosa?

L'onorevole Blasi dice: non parliamone, perché ancora non c'è (questo maxi-emendamento). Ma lo dica ai suoi presidenti di Commissione, non a me! Lo dica a La Malfa e a Giancarlo Giorgetti, i quali hanno diffuso una nota stampa, qualche minuto fa, nella quale, a proposito del possibile emendamento sui videogiochi, essi prendono le distanze, svolgendo alcune affermazioni (e siccome mi sembrano due presidenti di Commissioni importanti, due uomini di rilievo, immagino che non si diletteranno della lettura del *Corriere dei piccoli*, bensì che abbiano qualche informazione precisa). Al riguardo, sottoscrivo quanto dicono gli onorevoli Giancarlo Giorgetti e La Malfa: vi è invece un aspetto di merito, in uno degli emendamenti, che il Governo aveva sottoposto ieri alle Commissioni e si è riservato di ripresentare in aula, sul quale desideriamo svolgere qualche considerazione di ordine politico sostanziale. Si tratta della questione della regolamentazione dei videogiochi, che investe aspetti di grande delicatezza, prima ancora che sotto il profilo della finanza pubblica, sotto il profilo della moralità e della sicurezza pubblica. Sappiamo che l'attuale situazione di diffusione dei videogiochi dà luogo ad enormi problemi di illegalità ed è considerata con preoccupazione dalle autorità di pubblica sicurezza. Quindi conveniamo sulla necessità di una regolamentazione accurata e severa. Tuttavia, proprio per la complessità della materia, forse sarebbe più opportuno collocare la questione non nel quadro di un decreto-legge, che affronta materie di urgenza e di necessità, bensì in un quadro nel quale fosse possibile una considerazione completa di tutti gli aspetti che una questione di tale importanza comporta.

Nel caso in cui, essi proseguono — cari colleghi vi pregherei di cogliere questa sottolineatura dei due presidenti di Com-

missione —, il Governo intenda invece procedere in questa sede, allora va sciolto almeno un quesito: cioè se la legislazione in questione debba essere concepita per promuovere o invece per regolamentare e per scoraggiare la diffusione dei videogiochi nella società italiana. Poiché l'obiettivo dell'intervento non può essere che il secondo — sottolineo in modo particolare anche questo aspetto — allora la tassazione deve essere posta ad un livello tale da scoraggiare in modo efficace la diffusione di tali apparecchi. Stabilire un imponibile forfettario di meri 6 mila euro l'anno, come stabiliva il testo dell'emendamento sottoposto ieri alle nostre Commissioni, imponibile sul quale l'imposizione annuale non raggiungerebbe il 20 per cento, significherebbe lasciare un profitto inusitato nelle mani dei gestori e dei distributori.

Quindi, significherebbe incentivare la diffusione di giochi, con danno dei cittadini, soprattutto dei giovani e con rischi ulteriori per la sicurezza pubblica.

Non so se dovremo esaminare questo emendamento, so comunque che, se ciò dovesse avvenire, non avremo tempo per discuterlo.

Allora, dico sin da adesso il mio parere: amici miei, non carichiamo eccessivamente l'immoralità del paese, non lavoriamo lungo una linea pericolosa, da una parte della quale vi è l'immoralità — perché, tanto, i videogiochi raccolgono qualcosa e, siccome danno qualcosa all'erario, tanto vale incentivarli — mentre, dall'altra, vi è una politica che, sia pure in modo alterno, è di tipo condonista.

La questione che i due presidenti pongono e che io ripropongo allargandola è quella che stiamo ponendo ininterrottamente da un anno, avendo avuto da voi prima un rifiuto esplicito e, poi, registrando, con grande piacere, un ripensamento da parte di alcuni sul piano individuale.

L'idea di slacciare l'economia da un rapporto minimo con l'etica è sbagliato. All'inizio di questa legislatura è stato raccontato al paese che, se noi rompevamo tutti i vincoli, se tagliavamo da tutte le parti, allora l'economia avrebbe avuto un

nuovo slancio. Tutto ciò, non solo è contraddetto dal fatto che l'economia non ha alcuno slancio, ma anche dal contesto mondiale.

Non vogliamo affermare, come Bush che, quando un amministratore è disonesto e giura il falso, bisogna condannarlo a dieci anni di reclusione. Bush è molto più « ghigliottinaro » di noi; noi siamo molto più modesti. Ma l'idea che quanto ritenuto da Bush, con una reclusione così tragica, sia stato, viceversa, considerato da qualcuno come qualcosa di irrilevante da depenalizzare, palesa che non si è neppure nel solco di un conservatorismo mondiale. Si è in una logica completamente diversa, in base alla quale si ritiene che la costruzione delle fortune dell'economia derivi da un aumento del tasso di illegalità.

Se qualcuno avrà il coraggio morale di presentare questa norma sui videogiochi, allora dobbiamo sapere cosa abbiamo realizzato. Perché, amici miei, il 20 per cento su 12 milioni di importo forfettario vuol dire che con 1.200.000 si chiude la partita; quindi, vuol dire che una persona installa una macchinetta, paga 1.200.000 all'anno e si porta a casa qualche decina di milioni, se si tratta di un bar di periferia o, addirittura, qualche centinaia di milioni. In questo modo favoriamo un accumulo di capitali nella parte peggiore, vale a dire nella parte che lavora sulle cattive propensioni dei giovani, degli adulti e delle famiglie (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

Devo riconoscere che l'onorevole Conte è stato bravo, infatti ha ridotto la portata originaria, ha fatto una « cosettina », tutto sommato, quasi civile con riferimento alla possibilità di transazione.

Ma il dibattito derivato dall'impostazione originaria del decreto-legge è stato coltivato sulla stampa attraverso l'alternativa: ma quando facciamo la transazione, quando consentiamo le transazioni riduttive del debito tributario? Solo se si ha più di 1.500.000 di euro di contenzioso? Perché, è un privilegio? Il fatto di avere un debito tributario in un grosso contenzioso

è una ragione di favore? Ma se un poveretto ha solo 5 milioni di debito non ha diritto ad alcuna riduzione?

Facciamo la stessa cosa che è avvenuta per l'evasione fiscale che è andata all'estero? Per cui l'evasione fiscale è che andata all'estero l'abbiamo chiusa con il 2,5 per cento, mentre qualche poveretto che ha evaso qualcosa in Italia non chiude, anzi verrà perseguitato per l'eternità.

Ma l'idea che ha ispirato chi ha avuto la follia di introdurre questa norma nel decreto-legge quale era? Era, da una parte, l'illegalità ma, dall'altra, l'illegalità qualificata, in base alla quale il premio si dà soltanto ai grandi. Cioè, tutti coloro che evadono molto e portano capitali all'estero, con il 2,5 per cento se la cavano e tutti quelli che hanno più di 1.500.000 di euro fanno la transazione. Allora, qualcuno di buona volontà all'interno della Casa delle libertà aveva detto: se proprio la facciamo, estendiamo a tutti. Ma, al di là di tutto ciò, spero che un emendamento di questo genere non venga presentato. Vedete, questo è il secondo versante delle illegalità.

Siccome ci stiamo avvicinando alla discussione del documento di programmazione economico-finanziaria, che si svolgerà la prossima settimana, direi di avvicinarci a tale documento con i criteri giusti.

Togliamo dalla testa di tutti quest'idea che la promozione dell'illegalità serva allo sviluppo. Sgombriamo il campo! Il ministro dell'economia e delle finanze ha occupato il tavolo della discussione con questa tesi. Il ministro dell'economia e delle finanze ha sbagliato! Qui, come altrove.

Mi rivolgo all'amico, onorevole Conte, che parla di corvi che svolazzano sul Governo: non sono i corvi dell'opposizione. Per usare la sua terminologia, i corvi sono altri. È forse la stampa che non ci crede più. È forse il Governatore della Banca d'Italia che, a differenza di un anno fa, dice: gli obiettivi sono raggiungibili, a condizione che... Dopo di che, pone tante di quelle condizioni che si capisce come gli obiettivi siano irraggiungibili. Probabilmente sono i sindacati che sono venuti

tutti e tre — questa volta uniti — a dirci che non credono nel DPEF. Probabilmente è lo stesso mondo produttivo che comincia una serie infinita di distinguo. Probabilmente è anche qualcuno all'interno della maggioranza che comincia a capire come non sia ragionevole per nessuno — innanzitutto, per la stessa maggioranza — individuare limiti irraggiungibili di sviluppo, perché non si ha la forza di riconoscere che all'inizio si sono dette bugie che andrebbero smentite. Poi, ci si riduce a smentirle all'ultimo momento, come si può, o a ridurre le prospettive.

Quindi, non è un problema di qualcuno che voglia il male di qualcun altro. È un problema di nodi che vengono al pettine. Io pensavo che sarebbero venuti fra un paio d'anni. Non avrei mai pensato che un Governo, nel giro di un anno, sarebbe già quasi arrivato a situazioni che permettono una valutazione pressoché conclusiva sul suo operato. Comunque, non è di questo che voglio parlare. Ho concluso. Di questo parleremo in sede di esame del documento di programmazione economico-finanziaria.

Oggi, limitiamoci a registrare un dato — io spero — di consenso. Ritorniamo ad essere quelli che siamo sempre stati. Ritorniamo ad essere un paese che capisce che la legalità è un fatto di moralità — e questo è ciò che conta più di tutto — ma, nello stesso tempo, anche un fattore di modernità e di sviluppo. Vedrete che, se condivideremo tutti questo principio, magari qualche ministro smetterà di dire ciò che inutilmente ha detto in questi mesi ma troveremo un terreno comune su cui lavorare in questo Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-Ulivo, dei Democratici di sinistra-Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, membri del Governo, confesso di provare una profonda amarezza quando bisogna discutere provvedimenti come questo, in cui — come è